

22 maggio 2022-VI dom. di Pasqua (At 15,1-22-29; Ap 21,10-14;22-23; Gv 14,23-29)

La prospettiva finale della storia, rappresentata – nella visione di Giovanni descritta nell'Apocalisse - dalla città santa, **la nuova Gerusalemme**, fondata sui dodici apostoli, segna il trionfo del progetto di Dio sulla creazione. Essa è la conclusione di una vicenda che coinvolge tutta l'umanità nella quale interviene un grande attore nascosto, ma chiaramente annunciato da Gesù: lo Spirito Santo.

Ne parla Gesù nel Vangelo di oggi e la prima lettura lo descrive all'opera nella prima comunità.

“Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”. Gesù attribuisce allo Spirito Santo una funzione di **memoria** di ciò che lui ha detto e ha fatto. Una funzione che non riconosceremo mai nella vera entità, anche perché il suo modo di operare non si misura con strumenti umani. Ma è Lui l'anima della Chiesa. Molte volte noi lo dimentichiamo. È lui che elargisce doni, suscita e anima ministeri e servizi. È lui il vero protagonista nella vita della Chiesa e quando lo dimentichiamo o pensiamo di essere noi, ci accorgiamo dalla povertà di quello che facciamo. Anche i vaticanisti non dovrebbero dimenticarlo. Di lui non parlano negli articoli. Ma noi dobbiamo crederci. Questa azione dello Spirito Santo va invocata e assecondata secondo ciò che lui stesso può suggerire, senza lasciarsi fagocitare dagli intrighi dei *media*. La nostra preoccupazione non dovrebbe legarsi alla risonanza nei mezzi di comunicazione, ma alla consonanza con lo Spirito Santo che si può riconoscere nella fedeltà alla Chiesa e al suo magistero. Ciò spesso non coincide con quello che dicono i “mass media”, con le loro letture. Spesso dimenticano la preghiera dei santi e la potenza dello Spirito.

Il primo Concilio: “Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi.....”

La fedeltà al magistero della Chiesa resta un criterio di fondo per la vita della Chiesa. È certamente significativa la conclusione a cui si arrivò nella prima comunità cristiana sulla questione se ai pagani doveva essere imposta la legge mosaica, in particolare la circoncisione. La questione, sollevata anche da Paolo e portata al collegio degli apostoli a Gerusalemme, fu risolta con un pronunciamento negativo introdotto dalle parole: *“Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi di non imporvi nessun altro obbligo, al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni immolate agli idoli....”*. Fu il primo Concilio della Chiesa. C'era la consapevolezza di essere voce dello Spirito. E non era una questione di fede, ma di ordine disciplinare.

I Tre

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e porremo dimora presso di lui”: queste parole delineano un rapporto e una presenza di Dio Trinità in noi.

Non vanno lette in modo sentimentale. La grazia santificante battesimale fa di noi una dimora di Dio Trinità. Diventiamo luogo di incontro, di relazioni fra le Divine Persone. Certamente è un mistero che le parole umane lasciano nascosto. *“Se uno mi ama...”*. Viene delineato un rapporto intimo fra Dio e noi, una presenza vera della Trinità, la cui modalità ci sfugge.

Alcuni Santi hanno avuto il dono di cogliere qualche aspetto di questa inabitazione di Dio Trinità in noi. Santa Elisabella della Trinità, monaca carmelitana e mistica francese, morta a 25 anni nel 1905, canonizzata nel 2016 da Papa Francesco, ci ha lasciato qualche scritto molto bello su questa presenza trinitaria in noi. Diceva che *“voleva lasciarsi invadere dai Tre”*. (Don Fiorenzo Facchini)